

Riflessioni sulla crisi della magistratura

Perché è finito l'assalto al pretore

L'immagine del giudice delineatasi negli ultimi anni si allontana da quella del coraggioso tutore dei beni collettivi - Il nuovo rapporto Stato-economia e una ridefinizione del ruolo giudiziario



L'inaugurazione a Roma dell'anno giudiziario 1978

A che punto è la crisi della giustizia e quali processi e tendenze si vengono delineando...

Conviene cominciare con il rilievo che nell'ambito della magistratura si registra uno stato d'animo di crescente inquietudine...

ziona di alcuni esponenti o gruppi di magistratura democratica sul terreno più immediatamente politico...

dicarli come un vero e proprio sfilzo contro il giudice popolare (così Guidonetti sulla Repubblica del 17 agosto)...

concentrati, da un lato, e le posizioni polemiche assunte prima da Carli e poi da Donat Cattin verso inchieste giudiziarie relative a potenti personaggi del mondo economico e finanziario...

Per la verità, anche questa corrente che ha segnato l'aumento della litigiosità conseguente alla legge sull'equo canone, alleggerendo in qualche modo il carico delle preture...

Rispetto a questi segnali sembra dunque lecito chiedersi se è già in corso un tentativo di gestione della crisi della giustizia inteso a neutralizzare le spinte riformatrici e ad avviare un processo di normalizzazione...

Se si pensa agli anni dei pretori d'assalto, dell'affare del petrolio, dell'inchiesta sulla Rosa dei venti, al dibattito sul governo dei giudici e sul rapporto tra magistratura e politica non c'è dubbio che il quadro di riferimento appare profondamente mutato...

Ripiegamenti corporativi

Di fronte a questo ripiegamento dell'iniziativa associativa nella difesa corporativa o nel volontarismo, la risposta del governo ai problemi di riforma appare certo non a caso frammentaria, inadeguata e riduttiva...

Ma anche su recenti disegni di legge che riguardano la revisione delle circoscrizioni giudiziarie e l'ampliamento dei poteri e dei compiti del cosiddetto giudice conciliatore...

Ma al di là di questi episodi che tuttavia non vanno sottovalutati, qualcosa di più profondo sembra caratterizzare il processo in atto. Se per l'appunto si considerano gli effetti del recente provvedimento di amnistia, le conseguenze della normativa sull'equo canone e il disegno di legge sul giudice conciliatore...

Indubbiamente, portando la riflessione su questi temi, si incontra un nodo obiettivo, di direi strutturale, che riflette i mutamenti intervenuti in profondità nel rapporto fra lo Stato e l'economia, tra legislazione e amministrazione...

Una nuova conflittualità. Indubbiamente, portando la riflessione su questi temi, si incontra un nodo obiettivo, di direi strutturale, che riflette i mutamenti intervenuti in profondità nel rapporto fra lo Stato e l'economia...

Questa e tantissime altre notizie (e cifre) compaiono in un pregevole volume di Alberto Montecchi - «Il fascismo al microfono», Edizioni Studium, 1978, lire 13.000 - che esamina molto estesamente, in 450 pagine, tutto il primo periodo radiofonico italiano dal 1924 al 1945...

La legge con attenzione la gran mole di materiale - saggi bene articolati per i vari settori, note ricchissime e alla fine di ogni capitolo una significativa scelta di testi originali trasmessi - si ha l'impressione che, soprattutto, lo strumento radiofonico fosse funzionale ai disegni del regime...

Del resto, anche giornalisti più prudenti tacevano per non cadere in un'ammirazione al regime e alla guerra fascista. Come quando ad esempio, il 21 marzo del 1943, alla vigilia dello sbarco in Sicilia...

Per «spillatore» di questo tipo, il libro consente quanto mai preziosa e oggettiva di essa offre una lente dilatazione per guardare dal buco della serratura del microfono Eiar dentro un aspetto del linguaggio, del costume, della psicologia piccolo borghese di allora...

Uno studio sulla radio ai tempi del fascismo

Tra Appellius e Marinetti ai microfoni dell'E.I.A.R.

L'apparato che divenne un pilastro del regime - La «volgarità» del più noto commentatore politico segnalata da un confidente della polizia



L'immagine di una mostra della radio a Milano negli anni '20

Una sera di metà ottobre del 1941, mentre come tutti i giorni l'Eiar trasmetteva la rubrica «Commenti ai fatti del giorno» delle ore 20,20 (dopo il Giornale Radio) una voce sconosciuta interruppe il giornalista che quel giorno stava leggendo il suo commento...

La serietà delle autorità di regime - anche se celato - fu grande. I giornali furono costretti a dare appena una breve notizia dell'arresto, ma la gente in quei giorni non parlò d'altro: anche perché la voce continuava a intervenire puntuale ogni sera e non era difficile credere alle sue notizie...

Si pensi, in quel tempo, una sorta di «Lascia o raddoppia» ante litteram: si cercava in ogni modo di tornare a casa, la sera, in orario per ascoltare i «commenti» prima abbastanza trascurati; ci si riuniva appostamente nelle case di chi aveva la radio o nei caffè...

Oggi sappiamo che la voce era quella del compagno Luigi Polano che parlava da Radio Mosca (e fu stesso raccontò la prima volta l'episodio in un'intervista all'«Unità» il 22 agosto 1967). L'interferenza venne presto eliminata con accorgimenti tecnici dell'Eiar...

ca, Russia e Atlantico: «Oggi sono per noi i nostri nemici che debbono riflettere e capire che quando fanno tanti progetti di sistemare e castigare l'Europa dopo la loro vittoria, sono molto ridicoli». Parole veramente portate...

Una attenzione particolare merita il capitolo «Roma e il mondo» e «La guerra del mondo». Si scopre qui la vera origine e natura della «Radio Verdad» che fu strumentale famosa in Spagna e all'estero durante la guerra civile...

Tutto il libro è pieno di racconti e di testi di estremo interesse e che rappresentano vere e proprie rivelazioni non solo e non tanto di fatti ma di mentalità...

Diremmo dello spaccato di costume e che si viene soprattutto dalla lettura dei testi radiofonici riprodotti (che cita di P.T. Marinetti che il 28 luglio 1929 esordì alla radio con un pacifista-raggiungo con hostess» a bordo, da Roma a Adis Abeba, in aereo, con questa «Avvenimento futurista del nostro parole» dice: «Beh, la serietà del del tramonto Roma Adis Abeba sei? Il migliore «cittadino di» repubblica fantasia ecco il mio acceleratore e subito con obbligo di ripulire il mio carburatore»...

Per «spillatore» di questo tipo, il libro consente quanto mai preziosa e oggettiva di essa offre una lente dilatazione per guardare dal buco della serratura del microfono Eiar dentro un aspetto del linguaggio, del costume, della psicologia piccolo borghese di allora...

Ma un altro canto il lavoro di Montecchi offre un base di materiale prezioso anche per tentare un discorso più tecnico: relativo al contemporaneo esplodere di un «mass medium» potente come la radio e di una dittatura tanto attenta alla propaganda come quella fascista. Una cosa infatti colpisce di questo Radio: che l'informazione e concepita tutta e solo nel senso dell'alto verso il basso. E il libro di cui ci occupiamo riflette fedelmente questo impianto «politico» dell'Eiar fascista...

Non si parla, ad esempio, di ciò che avviene fra i radioascoltatori che invece furono non soltanto i centri della diffusione propagandistica, ma anche i primi centri della protesta, della rivolta, infine della embrionale opposizione (soprattutto durante la guerra), al regime...

Per un approfondimento di questo tipo, che cosa si può dire? Si può dire che si può concludere dicendo una frase che dice bene che cosa fu l'Eiar, come «un alto concetto di una cosa, un oggetto, una cosa, un oggetto, una cosa, un oggetto. La frase è tratta da una conversazione radiofonica di Dino Alfieri, ministro della Cultura popolare, ed è della sera del 23 settembre 1936, «Cronache del regime», dice Alfieri: «Nessuno è più alieno di noi fascisti dalla retorica, ma non si fa certo della retorica quando si afferma che l'Italia di Mussolini è il più potente fattore della storia contemporanea».

Si può concludere dicendo una frase che dice bene che cosa fu l'Eiar, come «un alto concetto di una cosa, un oggetto, una cosa, un oggetto. La frase è tratta da una conversazione radiofonica di Dino Alfieri, ministro della Cultura popolare, ed è della sera del 23 settembre 1936, «Cronache del regime», dice Alfieri: «Nessuno è più alieno di noi fascisti dalla retorica, ma non si fa certo della retorica quando si afferma che l'Italia di Mussolini è il più potente fattore della storia contemporanea».

Ugo Baduel

La degradazione dell'ambiente non interessa le amministrazioni di sinistra?

Spiagge sporche e «partiti verdi»

Da parecchi anni trascorriamo l'estate in una bella zona della bella Toscana, nella casetta che mia moglie ha tra mare e laguna, su una delle due strisce di terra, la Giannella, che congiungono il Monte Arcentario al mare. Quest'anno ho avuto occasione di visitare due porti turistici privati, Punta Ala e Cala Galera, e di percorrere anche luoghi tratti di spiaggia pubblica. Ora, non dico sempre, ma certo talvolta, il contrasto tra pubblico e privato non potrebbe essere più impressionante anche nella Toscana, dove il movimento operaio e popolare ha realizzato con belle iniziative di amministrazione. Le «marine» private sono al trionfo della pulizia, della razionalità, dell'organizzazione. Non c'è spreco di posto, né a Cala Galera né a Punta Ala, che in definitiva non sono, almeno strutturalmente, porti esclusivi per i grandi ricami. Tutto è ben misurato e calcolato: ogni posto-banca ha la presa dell'acqua e della elettricità; ci sono ottimi servizi, dai telefoni e radiotelefonici alle docce ai negozi ai luoghi di ristoro; tutto è stato con cura e ben tenuto.

Non è difficile, certo, vedere i limiti dei «partiti verdi», molto più importante che criticarli, è però comprendere le ragioni del loro successo, vedere gli obiettivi validi che esprimono, se pur in forma anziosa o utopistica. Molto importante, credo, è comprendere che nella degradazione dell'ambiente, in particolare della natura, si manifesta in forma esplicita, quanto mai strutturata, una delle contraddizioni che derivano dall'anarchia della produzione capitalistica, guidata dalla legge del massimo profitto. Una contraddizione che era nascosta, o meno visibile, fin tanto che esistevano i luoghi di libera espansione della iniziativa capitalistica.

Ora, noi vogliamo andare al di là del capitalismo, che per questo, perché la legge dello sviluppo della natura dentro la società e la natura sia quella della ragione pianificatrice, non più quella della irrazionalità capitalistica. La qualità di vita del singolo dipende dal valore della ragione nell'organizzazione del lavoro, delle strutture materiali. Ebbene, i nostri compagni che amministrano coste e spiagge, debbono collocare il problema della loro difesa e organizzazione nel quadro della prospettiva politica, e vogliono dire addirittura, che ho cercato ora di delineare. Le amministrazioni per altro ottengono per altro ottengono abbandonano a se, o trascurano, il terreno pubblico, che non lo organizzano, e, in fondo, un fatto di orientamento politico sbagliato, non di incapacità.

Non voglio, certo, generalizzare. Ho letto con gioia che la operazione Valera ha avuto pieno successo a Napoli; cioè che, costruendo un grande condotto che scarica i rifiuti urbani in mare abbastanza alti, si possono fare di nuovo i bagni di Merzolina. Vedo della mia famiglia il Parco dell'Arcella, che è stato inaugurato - se non erro - l'anno scorso, e che è opera meritoria di amministrazioni popolari. E l'associazione della Capria per imporre lo scempio e farla godere a giovani, organizzata in questa estate 1978 dalla EGI, è stata cosa bellissima, iniziativa esemplare. Il problema però esiste, e va affrontato seriamente, anche dal punto di vista teorico.

In associazioni peraltro benemerite, diciamo WWF o Italia Nostra, mi pare di scorgere spesso la tendenza alla conservazione dell'ambiente naturale, e basta. Ben vengano i parchi nazionali e regionali; ma non è con essi che si risolve il problema. La parola d'ordine giusta mi pare sia organizzazione dell'ambiente. Fenomeni come quello della «massificazione» delle vacanze, del crescente numero di coloro che vogliono passare dieci, quindici, venti giorni al mare, in campagna, all'aperto, sono fenomeni demeritici. Che debbono essere fatti organizzare da chi non possono essere lasciati alla spontaneità, alla speculazione privata. Non si può, e non si deve, cercare di conservare la natura allo stato di natura. Bisogna «adattare» l'ambiente, ma razionalmente, secondo un piano, si moltiplichino i campeggi, ma con acqua, luce, servizio sanitario; allora si potrà vietare l'«abbandono» delle «piazze selvaggio» che del resto nasce non da cattiva volontà, ma da mancanza di attrezzature pubbliche. Siano le amministrazioni locali a offrire nuove possibilità di «lavoro» marittimo e a limitare, e non caro come

a Cala Galera o a Punta Ala, di cui si parla, ad esempio, di ciò che avviene fra i radioascoltatori che invece furono non soltanto i centri della diffusione propagandistica, ma anche i primi centri della protesta, della rivolta, infine della embrionale opposizione (soprattutto durante la guerra), al regime...



Una veduta dall'alto della spiaggia di Fano

L. Lombardo Radice